

Morlacchi Editore

Narrativa

Tomas Bacoccoli

RITORNO IN UMBRIA

Papà e io, una storia

Morlacchi Editore

Prima edizione: *En bastu i Umbrien*, Inbunden, Svenska, 2021.

Traduzione: Andrea Stringhetti
Impaginazione e grafica: Martina Galli
Illustrazione di copertina: Giacomo Sidoni

ISBN: 978-88-9392-472-6

Copyright © 2023 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la copia fotostatica, non autorizzata.
Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2023 da Logo srl, Borgoricco (PD).

INDICE

<i>Prologo</i>	7
PARTE PRIMA	
L'inizio della fine	13
PARTE SECONDA	
La vita nuova	185
PARTE TERZA	
L'addio	269
PARTE QUARTA	
La fine dell'inizio	335
<i>Epilogo</i>	358

Prologo

Lidingö, un'isola fuori Stoccolma, 2013.

Mio padre è sempre stato perseguitato dalla fortuna. Come se fosse in un certo senso immortale.

Negli anni Sessanta si appisolò e perse un aereo che poi si sarebbe schiantato come una bara bianca nel Mediterraneo con tutti e quarantasette i passeggeri. Se l'è cavata senza un graffio in gravi incidenti non si sa bene come. È uscito indenne da risse violente, è scampato al carcere in tre paesi nonostante fosse colpevole in tutti e tre i casi. È svicolato da gangster minacciosi, ha sconfitto il cancro due volte e i suoi viaggi in India, Pakistan, Afghanistan e Turchia negli anni Sessanta non sono stati esattamente storie da *all inclusive*. È un sopravvissuto, è questa la realtà.

Una volta mi invitò a Guadalupa. Soggiornammo in semplici bungalow sulla spiaggia, facemmo il bagno, bevemmo rum, mangiammo pesce e ci tuffammo nelle onde

della Grande Anse. Soltanto un'onda su sette era grossa, ma una di quelle era alta come una villetta e ricordo che mi sbatté violentemente sul fondo. Rimasi senza forze, con dei graffi profondi sulla schiena provocati dalla sabbia. Una volta in piedi vidi che a papà era andata ancora peggio. Quell'onda decretò la fine della sua vacanza e l'inizio di un inferno lungo sei mesi. Fu costretto a dormire in poltrona per settimane di fila per via del dolore, ma potremmo dire che nessun male viene per nuocere, perché grazie a questo incidente i medici scoprirono un tumore che gli premeva sulla colonna vertebrale. È stato fortunato anche nella sfortuna, cosa che è valsa pure in amore e negli affari. Partendo dal nulla ha raggiunto l'apice in un campo di cui nemmeno conosceva l'esistenza e, soprattutto, ha sposato mia madre.

«Ho sempre avuto una fortuna incredibile, Tomas. Non hai idea. Non si può spiegare, ci vorrebbe troppo tempo. Non ho mai incontrato nessuno che sia stato fortunato come me.»

È vero, ma ormai tutta quella fortuna è finita. Si è reso conto della malattia molto prima che noi cominciassimo a capire. L'ha tenuta segreta finché ha potuto, ma si comporta in modo diverso e viaggia di più. Cina, America settentrionale e Guadalupa, dove trascorre più tempo del solito. È come se facesse tutto per l'ultima volta, quasi avesse una lista di obiettivi da spuntare. Dice e fa cose che avrebbero dovuto farmi capire molto prima la sua condizione.

«Dobbiamo parlare, Tomas, devo avere il tempo di raccontarti tutto. Dei soldi, delle case, dei miei averi. Devo spiegarti. Ora passeranno nelle tue mani, lo sai.»

«Non passeranno nelle mie mani, papà. Sono cose tue. Io ho le mie.» Non ho mai voluto saperne davvero. Sono le sue cose, i suoi affari. Io vivo un altro genere di vita, pago le tasse e ho un capo. Ma la questione sembra toccarlo particolarmente.

«Dimmi, papà, ti ascolto.»

«No, non al telefono. Non riesci a raggiungermi a Londra, Tomas?»

«Papà, ho delle riunioni al lavoro e poi ci sono i bambini. Sono piccoli. Non posso lasciare sola Elin in questo momento. Non ce la faccio.»

«Perché? Si sistema tutto. Tu sei un papà, Tomas, non una mamma. Giusto qualche giorno. A Londra.»

«Mi dispiace.»

Quando finalmente ci vediamo non riesce a spiegarmi cosa gli pesa sul cuore.

«Cosa volevi dirmi, papà? Hai detto che dovevamo parlare.»

«Eh? No, è complicato. Da dove inizio? Facciamo un'altra volta. Ci vediamo così poco, pensiamo solo a stare insieme.»

Una settimana dopo mi richiama dall'Italia. Sta costruendo il mio futuro, dice. Pensa che dobbiamo vederci, così mi può "spiegare tutto".

«Sto pianificando tutto questo per te, Tomas.»

Lo trovo presuntuoso e gli spiego che il mio futuro me lo sto costruendo da solo. In Svezia.

«Tutto questo sarà tuo. Devi aiutarmi.»

Io però non ce la faccio. Con lui non ce la faccio.

Ormai somiglia a un pappagallo e la cosa mi urta. Dopo una cena a casa nostra a Lidingö usciamo in veranda, così può fumare una sigaretta.

«Come sta la mamma?»

«Tutto bene, è in India.»

«Ah, giusto.»

Attimo di silenzio. Tiro di sigaretta.

«Tomas, dov'è la mamma?»

Sta scherzando? L'ho appena detto.

«È in India, papà» rispondo. «Sta bene.»

Silenzio. Tiro rumoroso di sigaretta. Papà butta fuori la lingua quando soffia via il fumo. Le mascelle si muovono leggermente da un lato all'altro come gli capita spesso quando è stressato o teso.

«Senti, Tomas, come sta la mamma?»

«Sta bene.»

Qualcosa non va. Rimaniamo in silenzio mezzo minuto.

«Tomas, chiamiamo la mamma? È in Svezia?»

Incredibile. Scuoto la testa guardando semplicemente davanti a me, cala il silenzio. Restiamo un po' in veranda condividendo l'aria che odora di tabacco, come è sempre stata l'aria intorno a papà.

Qualche tempo dopo è il mio compleanno e si presenta con lo champagne e la torta due giorni in anticipo. È un classico di mio padre fare di testa sua. Ma dai, papà, il compleanno è dopodomani. Scoppia a ridere. Ce ne freghiamo se è il giorno sbagliato. Stappiamo lo champagne e mangiamo la torta. Siamo bene. Il giorno successivo ritorna, però soltanto con la torta. Auguri, ragazzo mio! Canta come se fosse passato un anno dal giorno prima. È

commovente. Chiamiamo i bambini e mangiamo un'altra torta.

Si presenta anche il giorno del compleanno, questa volta solo con una lattina di olio d'oliva della sua tenuta in Umbria. Auguri Tomas. Abbraccio forte. Come se non ci vedessimo da mesi. Papà adora l'olio d'oliva dei suoi alberi. Sostiene che sia il migliore al mondo, perché gli ulivi crescono a un'altezza tra i trecento e i quattrocento metri sul livello del mare in una sorta di strato di ardesia, cosa che conferisce all'olio un sapore particolare che ricorda l'erba e il sasso. Prendo la lattina e alzo gli occhi al cielo rivolto verso Elin. Che gli succede?

La mattina dopo, mentre Elin aiuta i bambini a lavarsi i denti in bagno, mi rendo conto di cosa sta accadendo. Mi concedo di rileggere il suo comportamento del giorno prima e di colpo mi accascio sul pavimento ai piedi del nostro letto. Resto lì seduto, appoggiato alla pediera.

All'improvviso è tutto chiaro. Papà sta per lasciarmi.

L'ho visto arrivare da lontano. Comincia così. Assorbo la cosa, mi sento sommergere da un'ondata di rimorso. Ha avviato il suo lungo addio e non posso farci più nulla. È l'inizio della fine. Quando il giorno prima gli ho fatto notare le sue dimenticanze ci ha scherzato su, scacciandole con una risata. E invece aveva paura. Per questo scherzava. Sotto sotto era terrorizzato.

Arrivano Elin e i bambini a chiedermi che succede, perché sono seduto per terra in giacca e cravatta con la faccia tra le mani. Ma non riesco a spiegarglielo. Non riesco nemmeno a parlare. Piango e basta.